

Vertenza Fiat

Da Torino la messa in moto del movimento

Riconfermata la scelta strategica per l'occupazione e il Mezzogiorno. Le proposte sull'organizzazione del lavoro e sul controllo sindacale del salario

Torino. L'apertura della vertenza Fiat segna un punto di svolta ed apre una nuova stagione sindacale. Tutto il nostro impegno in questi difficili mesi è stato rivolto al rifiuto ed al superamento della politica dei due tempi, a mettere al centro dello scontro il tema dell'occupazione. Operare il cambiamento passando per l'austerità. Tutto questo è stata l'intera nostra ispirazione strategica e, tuttavia, abbiamo riconosciuto autocriticamente che, a volte, e non solo per la determinazione e la forza dell'avversario, che pure c'è, si è oscurato proprio il nucleo di cambiamento della nostra ipotesi complessiva.

La nostra critica alle scelte di politica industriale dei grandi gruppi, alle linee guida su cui si muove un ampio processo di ristrutturazione capitalistica ed, insieme, alla politica prevalentemente deflattiva del governo non è sempre riuscita a sortire l'effetto di rompere l'accerchiamento sul costo del lavoro. Le conclusioni dell'ultimo direttivo della federazione Cgil-Cisl-Uil e l'assemblea nazionale dei quadri a Roma hanno avuto il pregio e la forza di fissare un chiaro argine difensivo ed insieme di riproporre al centro dello scontro i problemi dell'occupazione, dell'uscita dalla prospettiva drammatica della crescita zero, della lotta per una secca inversione di tendenza nella politica economica statale e nella politica industriale. L'apertura della vertenza Fiat, prima, quella della Montedison, subito dopo, invero questa scelta di fondo, schierano in campo i reparti più forti della classe operaia, forniscono un sostegno insostituibile alla strategia generale del movimento, colmano un limite serio nell'articolazione di cui abbiamo sofferto nei mesi scorsi, danno fiato ad una linea offensiva sull'occupazione e la riconversione. In questo senso costituiscono un punto di svolta, mettendo l'accento sul cambiamento ed aprendo una stagione sindacale che mette al primo posto la gestione della prima parte dei contratti: dalla conoscenza e dal control-

lo sugli investimenti ad una prassi sociale e politica per l'occupazione e lo sviluppo.

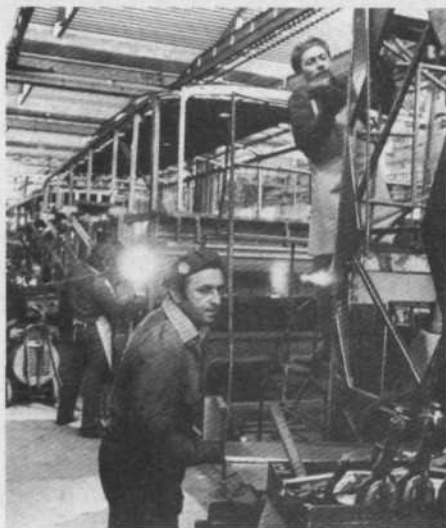
La piattaforma precisata dal coordinamento Fiat, in tre intense giornate di dibattito risponde a questa esigenza e può costituire un punto di riferimento significativo per tutto il movimento. Si trattava di tirare il filo rosso che si è dipanato in tutti questi anni nelle vertenze del più grande gruppo industriale italiano; da quelle del '71 per un nuovo modo di produrre, a quella del '73 sugli investimenti e per il Mezzogiorno, all'esperienza del '74-'75 sul controllo dei programmi produttivi, la gestione della cassa integrazione e della mobilità. Di tutto il senso di queste esperienze avevamo bisogno per riproporre, proprio in una situazione di stagnazione e di inflazione, i temi del come, dove, che cosa produrre nelle loro connessioni e per quanto propongono di cambiamento nelle scelte dell'impresa e della politica economica del governo.

L'asse centrale della piattaforma è risultato quindi l'occupazione. Dalla rivendicazione di conoscenza e di esame delle linee e dei programmi di investimento in Italia e all'estero dell'holding Fiat e delle sub-holding e della distribuzione del lavoro e dell'occupazione tra gli stabilimenti, alle rivendicazioni sugli investimenti estensivi al sud, allo stesso modo con cui si affrontano i problemi della ristrutturazione, dell'organizzazione del lavoro e del turn-over, tutto risulta profondamente permeato ed ispirato ad una politica attiva dell'occupazione, e al rifiuto della stagnazione, alla spinta, alla riconversione dell'apparato produttivo del paese. Questa ispirazione trova conferma nell'idea forza dell'intera vertenza: mantenere i livelli occupazionali del '76 al nord per aprire un certo accesso ai giovani e alle donne e destinare al sud tutti gli incrementi occupazionali di copertura del turn-over necessari a reintegrare i livelli del 1973.

Ed è questo l'altro elemento carat-



Novara: Gli stabilimenti di montaggio per autobus della Fiat.



terizzante della vertenza Fiat: la sua impostazione meridionalista. Non si tratta soltanto di coerenze o di stimoli, ma di scelte dirette ad affermare sia con la rivendicazione di potenziamento delle capacità produttive degli impianti; ed organici degli stabilimenti già esistenti al sud e facendo ricorso anche a nuove turnazioni (ad esempio 6x6), sia, soprattutto, con la richiesta di nuovi insediamenti industriali nel mezzogiorno in cui concentrare nuove attività produttive rispondenti alle nostre ipotesi di riconversione e su cui dirottare significative fasi produttive di settore in espansione. Le rivendicazioni di un organico stabilimento di autobus a Grottamare, di un insediamento al sud per la produzione di componenti meccaniche del veicolo industriale e di un progetto di concentrazione in una nuova unità produttiva di veicolo commerciale attualmente prodotti al nord, insieme alle istanze sul materiale ferroviario, danno il senso preciso di questa scelta di qualificazione e di allargamento della base produttiva al sud. Le stesse rivendicazioni nel settore auto e sull'organizzazione del lavoro come la stessa discussione sul-



le realizzazioni della conquista contrattuale della mezz'ora, hanno questo orizzonte.

La forte ripresa di attenzione sui temi della condizione operaia, non casualmente espressasi a partire da Mirafiori, opera una saldatura tra le rivendicazioni di investimenti estensivi e l'intervento sui processi di ristrutturazione in corso. Il dibattito sulla costruzione delle vertenze ha consentito di lavorare e superare un ritardo che aveva coinvolto su questo tema l'insieme del movimento. Il confronto con l'azienda sui programmi produttivi in rapporto agli organici, agli spazi, a modifiche dell'organizzazione del lavoro, al decentramento di produzioni insieme alla diminuzione di alcuni grandi rischi e all'individuazione di alcune grandi aree (verniciature, montaggio motori e scocche) su cui operare una riorganizzazione del lavoro, riassegna un ruolo di punta ai delegati e riscopre una nuova centralità della fabbrica.

E' proprio in rapporto all'importanza della scelta strategica che metta al centro dello scontro l'occupazione ed il mezzogiorno e si propone di ricostituire un intervento sull'organizzazione del lavoro a quella strettamente connessa, che si è potuto e voluto fare con fermezza e chiara determinazione un discorso sul salario estremamente e particolarmente rigoroso sia per quantità che per qualità. Ne è anche risultata la valorizzazione ulteriore dell'impegno di tutto il movimento di difendere la contingenza quale fattore decisivo nella difesa del potere d'acquisto dei salari.

Blocco dell'iniziativa dell'avversario sugli aumenti di merito, controllo sindacale del salario, ulteriore perequazione, contenimento dell'aumento fisiologico del premio con uno scaglionamento che assuma l'eccezionalità del 1977 non consentono al padrone alcun diversivo.

La piattaforma alla Fiat è l'espressione unitaria di tutto il movimento sindacale.

Lo scontro è sui nodi di fondo, la

vicenda che col coordinamento Fiat si è aperta si propone come emblematica: un banco di prova. Per l'intero movimento sindacale una grande occasione, ma anche un difficile cimento. Si tratta di aprire uno spazio politico, una sponda alla vertenza, a tutte le vertenze dei grandi gruppi, qualificando il confronto con il governo sul piano dei trasporti, sui piani di settore, incidendo per modificare la legge sul fondo di riconversione. Si tratta di costruire nella pratica una concreta unità intercategoriale di cui possono essere espressione la costituzio-

ne di un nuovo soggetto contrattuale ed un nuovo livello di unità e di lotta tra nord e sud, tra occupati e disoccupati. Terreni tutti della qualificazione dell'iniziativa politica del sindacato nei confronti dei partiti e delle istituzioni, di una più avanzata frontiera di democrazia progressiva. I sostenitori vecchi e nuovi della sacralità dell'impresa sono sfidati proprio nel cuore della loro filosofia. Un compito arduo attende il sindacato, ma da Torino ancora una volta, è l'intero movimento che lancia al paese il segnale giusto.

Fausto Bertinotti

Piattaforma del gruppo Montedison

Quattro categorie per la stessa trattativa

Per la prima volta chimici, tessili, metalmeccanici e commercio hanno definito insieme la vertenza. Uno sforzo per inserire l'azienda nelle PP.SS.

Roma - Alcuni mesi di incontri e dibattiti sono stati necessari, e non poche difficoltà sono state superate a livello di base e di vertice, per definire la piattaforma Montedison valida per l'intero gruppo. Questo è il dato politico più significativo che è emerso dal convegno Montedison svoltosi a Roma il 20 e 21 di gennaio. Per la prima volta, infatti, si è riusciti a preparare una piattaforma di gruppo con la presenza contemporanea delle categorie interessate: dai chimici, ai meccanici, ai tessili, al settore del commercio. I delegati hanno riportato queste difficoltà nella discussione, e non poteva essere diversamente. Prima di tutto si trattava di definire le linee fondamentali su cui articolare settore per settore la trattativa nel suo insieme. L'analisi ha avuto come denominatore comune le questioni riguardanti le scelte produttive, la organizzazione del lavoro, la salvaguardia dell'ambiente, l'occupazione e Mezzogiorno, l'articolazione contrattuale a livello di territorio e infine la richiesta di inserire la Montedison nel sistema delle Partecipazioni Statali.

La piattaforma ha tenuto presente il quadro politico ed economico attuale e in questo senso sono state evidenziate le scelte che bisogna portare avanti per un nuovo modello di sviluppo e per il superamento della crisi. Nell'ambito di questo discorso si è analizzato il ruolo svolto dalla Montedison nel nostro paese.

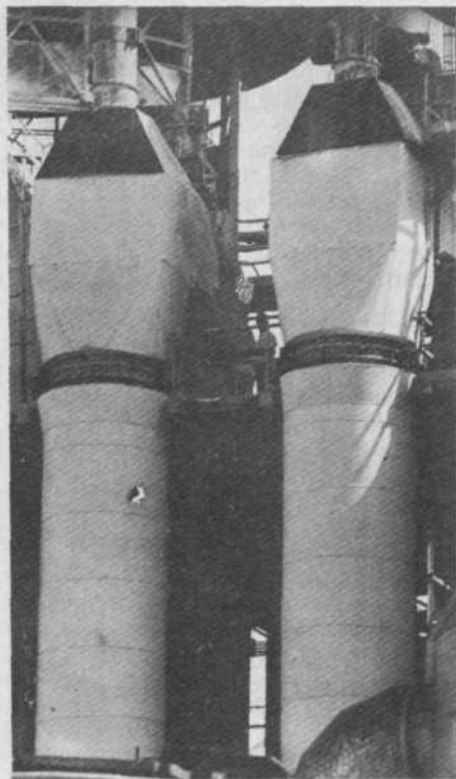
Le scelte operate dalla Montedison sono state, in prevalenza, rivolte a conseguire il massimo profitto senza tener conto di programmi complessivi e di settore che orientassero la produzione, in rapporto poi, al ruolo svolto dal gruppo nell'economia del paese e nel confronto con le istituzioni democratiche.

Il capitale pubblico è parte rilevante nel gruppo e questo di fatto costituisce uno dei motivi perché la Montedison rientri nelle partecipazioni statali. Per anni la Montedison ha operato, nel campo della chimica, per una produzione di settore in termini quantitativi piuttosto che qualitativi. Tutta l'attività veniva così orientata a questo scopo: dagli investimenti, alla costruzione di grossi impianti, alla ricerca finalizzata non tanto alle innovazioni tecnologiche quanto all'aumento di resa del prodotto con una espansione dell'automazione. In sostanza si è arrivati a investimenti basati sul risparmio lavoro che in pratica significa non occupazione. Questo tipo di scelta ha come effetto indiretto un deficit nella bilancia commerciale della chimica. Puntando sull'esportazione di pochi prodotti ma disponibili in grosse quantità, si è finito col richiedere prodotti speciali usati nell'industria manifatturiera che superano largamente le esportazioni. Tutto ciò allo scopo di raggiungere un posto di primato a livello internazionale. In effetti questo ha provocato una dipendenza dagli al-

POLITICA SINDACALE

A destra: Roma una manifestazione contro i licenziamenti della Standa

Sotto: Crotone un particolare dello stabilimento Montedison



tri paesi della chimica e della tecnologia relegando ai margini la produzione nazionale. Basta far riferimento alla produzione di fertilizzanti non adeguata alla ripresa dell'agricoltura italiana. Si vuole a tutti i costi l'efficienza del gruppo attraverso operazioni finanziarie e coperture governative (la pratica clientelare del mollare a enti pubblici le aziende decotte né è un drammatico esempio). Un efficientismo, poi, che non ha dato prova di saper governare i propri mezzi finanziari. La richiesta continua di finanziamenti è servita solo allo scopo di coprire le falle di una gestione sbagliata e disastrosa. Questo colosso della chimica è diventato, così una macchina mangiasoldi dimostrando nei fatti la incapacità ad attuare programmi diversificati.

La richiesta della Montedison nelle PP.SS. precisa il modo di garantire una programmazione diversificata capace di collegare le altre aziende, pubbliche e private, che operano nel settore.

In tal senso il progetto di legge sulla riconversione deve essere chiaro sull'articolo 4 che riguarda appunto i finanziamenti alle aziende. Se questo articolo non venisse modificato la Montedison continuerebbe come ha sempre fatto, e l'obiettivo del controllo si allontanerebbe ancora più.



Come tradurre nella pratica l'ispirazione politica della piattaforma? Una lunga battaglia di partecipazione e di discussioni diventa necessaria per raccogliere il consenso di tutti. L'individuazione di alcuni punti fondamentali è il primo passo per farne altri: ad esempio l'articolazione contrattuale a livello regionale e interregionale. Anche in questo campo bisogna superare certe resistenze tra regioni e regioni per non lasciarsi attirare da facili promesse o ricatti del gruppo.

La Montedison ha presentato un bilancio in deficit, che per l'anno '76 si aggira sui 50-60 miliardi, scaricando la colpa nei settori dei fertilizzanti e delle fibre. Viene detto che la Montedison non ha più la vocazione del tessile e che vuole « scaricare » questo settore. Si dice ancora che la produzione è orientata verso i paesi in via di sviluppo.

Nei momenti di rialzo della produzione però il gruppo ha continuato a speculare su questo settore preferendo la petrolchimica e le fibre, piuttosto che integrare il ciclo chimico tessile a livello di produzione di fibre e produzione tessile. In realtà la manovra è quella di mollare allo Stato lo stabilimento di Ottana oltre ai vecchi stabilimenti Montefibre.

In questo quadro si inserisce la necessità della definizione di un piano per la chimica entro il quale siano

collocate l'Eni e la Sir, per mettere fine a una espansione incontrollata e per porre le basi di uno sviluppo programmato nei vari settori. Alla luce di questa impostazione la ricerca diventa il supporto necessario di un'articolazione diversificata anche a livello territoriale. Non una spartizione, quindi, tra dirigenza industriale e universitaria ma un rapporto costante con le strutture decentrate. Nel campo degli investimenti e dell'occupazione il fine presente nella piattaforma è quello dello sviluppo del Mezzogiorno. E' proprio nell'area meridionale, infatti, che bisogna superare ancora molte difficoltà tra gli stessi lavoratori e popolazione. La chimica è vista, alcune volte, come la portatrice di distruzioni (Seveso, Manfredonia etc.) o come la area privilegiata per chi ne entra a far parte. In questo senso la valorizzazione dell'ambiente è questione fondamentale come anche dei rapporti democratici con la cittadinanza e le istituzioni locali.

Per quanto riguarda la grande distribuzione un discorso va aperto sulla riqualificazione del gruppo in questo settore. Gli scandali sulle concessioni di licenze sono la prova di un sistema che pone come scopo il mero profitto e non un rapporto preferenziale con i consumatori.

La vertenza Standa sui preventivati 5.000 licenziamenti è rientrata. Le trattative sono state concluse al termine del convegno. L'accordo raggiunto non rappresenta il meglio, ma questo deve significare un più stretto collegamento tra i veri settori che operano nella Montedison per obbligare il gruppo a scelte programmatiche e omogenee.

Così vale per il settore meccanico che non può rimanere appendice speculativa per le iniziative Montedison.

Si tratta allora di qualificare la presenza nel meccano-tessile secondo le linee dell'integrazione del chimico-tessile.

Tonino M. Chiusolo

Bilancia commerciale della chimica
gennaio-agosto
(in miliardi di lire)

	import '75 '76	export '75 '76	saldo '75 '76
ind. chimiche	1205 1970	1170 1517	-35 -453
fibre	82 120	66 94	-16 -26

Fonte Istat